

putazione, brevi cenni sulla dinamica dei fatti e la relazione che intercorre fra la vittima e l'imputato. Poi si procede con la costruzione del setting d'ascolto, un locale tranquillo (evitando sedi del sistema giudiziario), arredato in modo adeguato senza proporre stimoli distraenti, dotato d'impianto di videoregistrazione e di citofono interno e munito di vetro a specchio unidirezionale. L'esperto deve, con un linguaggio appropriato all'età e allo stato psicologico del minore, spiegarli perché si trova in quel contesto e che cosa è chiamato a fare, deve rassicurarlo ed informarlo sui suoi diritti. E' utile consentire al minore una narrazione libera e solo successivamente porre delle domande, che devono essere chiare, semplici, brevi, assolutamente non suggestive o orientative. E' importante non interrompere l'esposizione dei fatti ma rispettare i tempi del minore attendendo una sua risposta. Il modo e lo stile con cui porre le domande è fondamentale per raccogliere informazioni utili, infatti, le domande aperte (cioè che iniziano con "cosa", "come", "perché") facilitano la completezza e il numero di dettagli contenuti nel resoconto di un minore, mentre le domande chiuse possono inibire le informazioni fornite dai minori circa le asserzioni di abuso. Anche la scelta delle parole che vengono utilizzate nel formulare le domande è importante, perché potrebbero influenzare la risposta del soggetto. Tra le variabili che sicuramente entrano in gioco nel meccanismo di domande e risposte che regolano un interrogatorio vi sono, oltre alla loro qualità, l'atteggiamento di chi pone la domanda, il tono e l'accentuazione della voce e la sequenza con cui vengono poste. I colloqui vengono videoregistrati o audioregistrati, questo consente l'osservazione di tutti quegli aspetti che sfuggono a una verbalizzazione tradizionale (espressioni del volto, silenzi, rossori, pianto, segni di nervosismo, tremiti, abbassamento dello sguardo ecc...), e evita di dover sentire il minore più volte liberandolo da ulteriori momenti di stress. Infine tutta la letteratura internazionale più moderna, in tema di ascolto di un minore presunta vittima di abuso sessuale, è concorde nel ritenere che egli vada sentito attraverso protocolli di intervista standardizzati e appositamente validati. Attualmente i più utilizzati sono: l'Intervista cognitiva per bambini, l'Intervista strutturata e la *Step-Wise Interview*.

Il primo tipo è rivolto ai bambini al di sopra dei setteotto anni, perché comporta l'applicazione di alcune mnemotecniche che richiedono un certo livello di sviluppo. Si articola in cinque fasi:

- 1) costruzione del rapporto con il testimone, l'esperto deve creare un'atmosfera serena in modo da far sentire il minore a suo agio
- 2) racconto libero, il bambino ha la possibilità di raccontare il fatto riportando tutto ciò che ricorda
- 3) fare domande di tipo aperto
- 4) secondo racconto con modalità diverse, l'intervistatore sollecita un secondo resoconto libero ma utilizzando il "mutare prospettiva" o "in ordine differente"
- 5) chiusura, il colloquio va terminato in modo amichevole per creare un'atmosfera rilassante per il bambino.

L'Intervista strutturata è, invece, adatta ai bambini al di sotto degli otto anni perché in sostanza si tratta di una forma semplificata dell'Intervista cognitiva, in quanto richiede due volte il racconto libero senza far ricorso alle mnemotecniche tipiche dell'Intervista cognitiva.

La *step-wise*, più complessa, si articola secondo i seguenti passaggi procedurali:

- 1) costruzione del rapporto, l'esperto deve far rilassare il minore parlando di argomenti neutri come gli interessi scolastici, sportivi..., se, in particolare, la vittima è un bambino piccolo può essere utile giocare con i colori e disegni
- 2) chiedere il ricordo di due eventi specifici, due esperienze positive (una festa, una vacanza), per capire quanti e quali particolari il minore tende a raccontare e per instaurare un rapporto con lui
- 3) dire la verità, l'operatore affronta l'argomento della necessità di dire la verità, deve comprendere se il minore conosce la differenza tra verità e bugia
- 4) introdurre l'argomento che interessa, in questa fase l'intervistatore attraverso domande aperte o l'impiego di disegni introduce gradualmente l'argomento dell'abuso
- 5) libera narrazione, il minore viene lasciato libero di raccontare come vuole ciò che gli è accaduto
- 6) domande generali, vengono poste per ottenere ulteriori particolari
- 7) domande specifiche che servono per chiarire e ampliare le risposte precedenti
- 8) chiusura del colloquio, il minore viene ringraziato ed informato sulla procedura d'investigazione.

La credibilità della denuncia di abuso sessuale va accertata attraverso la

validazione, una particolare forma di intervento, assolutamente innovativa che ha come scopo principe quello di verificare la compatibilità, dal punto di vista psicologico, tra il resoconto del minore e l'evento di abuso, cercando di evitare, laddove non vi siano elementi probanti che giustifichino un'ipotesi di abuso sessuale, l'ingresso del minore nel circuito giudiziario. La validazione affronta diversi aspetti:

- la raccolta degli elementi sulla personalità della vittima per capire se la presenza di eventuali problematiche psicologiche possano aver influenzato la veridicità dei fatti
- l'esame delle caratteristiche della denuncia: il livello di spontaneità, la presenza di dettagli elaborati, incompatibili, incoerenti
- verificare il contesto in cui vive il minore che potrebbe averlo influenzato o suggestionato, pensiamo ad esempio ad una separazione altamente conflittuale dove il bambino crea una alleanza così forte con un genitore che lo porta a strutturare "falsi ricordi" e ha parlare dell'altro come di un "abusatore". Quindi la validazione verrà fatta tenendo conto delle condizioni familiari, delle condizioni fisiche del minore, dei comportamenti del bambino (disturbi alimentari, del sonno, della condotta, depressione, somatizzazioni, atteggiamenti eccessivamente seduttivi anche nei confronti degli adulti, conoscenze sessuali non appropriate all'età del bambino), dichiarazioni del minore, il suo racconto deve emergere attraverso procedure che permettono di non inquinare i ricordi e tutto ciò che accade tra lui e l'esperto deve essere documentato e reso disponibile per le finalità giudiziarie. La consulenza tecnica e la perizia, invece, sono due istituti che hanno una funzione ausiliaria del giudice nella fase processuale della formazione della prova, quindi si inseriscono quando il procedimento è già in atto in seguito ad una denuncia, la differenza fra loro sta nel fatto che la consulenza tecnica è un istituto del processo civile, la perizia di quello penale, nella sostanza, quindi, sono identiche. Con la consulenza tecnica è possibile reperire elementi utili per la decisione del giudice che è libero di accogliere o meno le considerazioni fatte dall'operatore. Questo strumento può essere richiesto sia dal pubblico ministero sia dal giudice che lo sceglie tra le persone che reputa più idonee. Il consulente d'ufficio potrebbe trovarsi ad operare in contrad-